

con il patrocinio di



Gianluca Galletti

già ambasciatore *LILT*
(associazione provinciale di Modena OVD)
presenta opere inedite in
occasione della
Giornata Mondiale
contro la
Violenza sulle Donne



interverrà
Avv. Francesca Caretta
presidente **WILL Italia**

Studio Architettura



Sponsor

Terzi Team

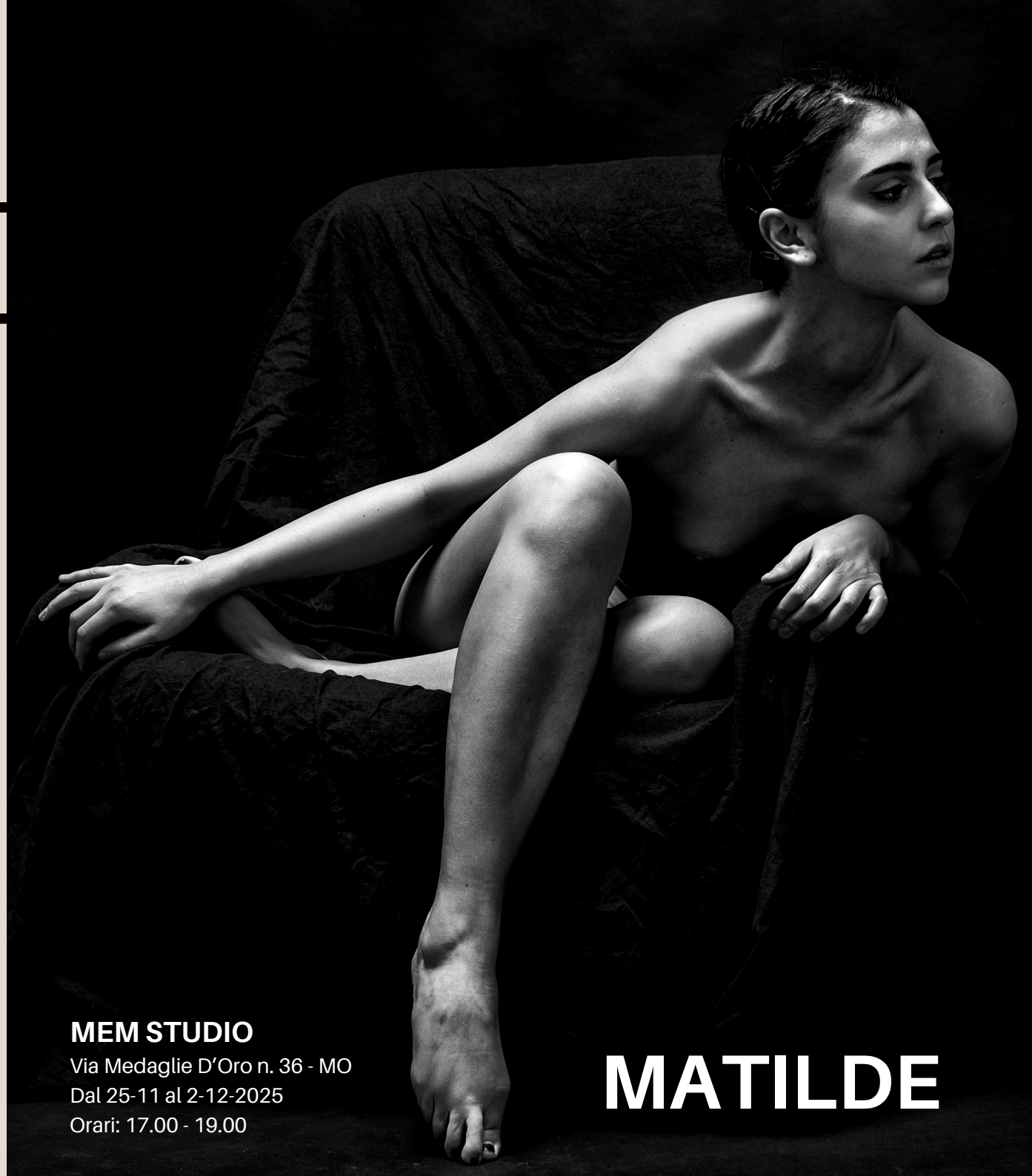
Da oltre 40 anni | Consulenza | Redazione | Progettazione fabbricati
attivi sul territorio | tecnica e catastale | piani urbanistici | civili ed industriali

MEM STUDIO

Via Medaglie D'Oro n. 36 - MO

Dal 25-11 al 2-12-2025

Orari: 17.00 - 19.00



MATILDE

www.spacegallery.ti/gianluca-galletti

MATILDE

I 1000 volti di **Cibele**
Selezione fotografica di
Gianluca Galletti

“Capire come funziona la fotografia significa capire come la luce disegna il mondo”

ChatGPT

Tobias Natter parlando delle Donne del fotografo Andreas H. Bitesnich, descrive il suo rapporto come “esteta che gira attorno alla bellezza esteriore, la osserva, ma si rifiuta di penetrare al suo interno più intimo”. Infatti le modelle di Bitesnich appaiono fredde e calcolatrici, senza un contatto visivo diretto tra la modella e il fotografo.

L’esatto opposto è il lavoro di Gianluca Galletti dove il rapporto tra chi sta di fronte alla macchina e chi sta dietro è un vetro trasparente, il dialogo tra le due parti è costante, fondamentale. Non vi è esibizionismo, nessun appagamento dato dal mettere in mostra il proprio corpo. Bitesnich dichiara: “Per me è lo stesso se fotografo una donna nuda, due uomini o una poltrona, io voglio fare una bella foto”.

Il Galletti parla di emozioni, sensazioni, sofferenze, che sia il soggetto una donna, un gatto o una sedia.

Cibele è una antica divinità anatolica, simbolo della forza creatrice e distruttrice della Natura.

La selezione di scatti femminili del fotografo Gianluca Galletti prende il nome dalla divinità per titolare il corpus dell’esposizione. L’esposizione è un omaggio a madre terra, a madre natura, alle nostre madri che così come ci hanno creato a volte avrebbero voluto distruggerci, soprattutto nel periodo della maternità, quando piangevamo e niente avrebbe arrestato la nostra isteria,

poiché uscire dal grembo ed entrare nella vita non è stato facile e la vita poi, più va avanti e più diventa pericolosa e non per tutti il pericolo è un mestiere. La luce viaggia in linea retta e, se passa attraverso un piccolo foro, proietta un’immagine capovolta di ciò che si trova davanti. Dà questo antico principio si fonda tutta la storia della fotografia. Dirigere e concentrare, regolare la quantità, assecondando il tempo di esposizione per poter prendere l’energia ed imprimerla, trasformando la luce in immagine visibile. Il Galletti è un maestro di questo processo e la sua padronanza della tecnica è indiscutibile.

Sfoglio gli scatti, offensivo chiamarli bianco e nero, piuttosto: Ombre e Luci di un nuovo tempo. Cibele perché è la rappresentazione di qualcosa che trasforma il qualcosa in divinità, la divinità è l’arte, e io, nell’arte, ci credo.

Tramite il dialogo sincero con le modelle il Galletti parla della sua terra, di una Emilia fatta di intrecci di tradizioni e valori che si estendono dalla linea gotica alla bassa. Quell’Emilia Paranoica di Lindo Ferretti, immobile e color pastello come le nature morte di Morandi. Emilia come prigioniera, dall’odore di cumino delle carceri algerine, perché tutto questo intreccio è una gabbia culturale, dove un artista è intrappolato nel substrato sociale e non può fare quello che vorrebbe, una tecnica magistrale che piange, lontana dagli stimoli della Parigi del ventesimo secolo.

L’uomo che dorme nella cunetta di una fotografia scattata in Romania nel 1990 da Anthony Suau, il cavallo nero che corre nella Bulgaria del 1994, questi gli scatti che richiamano le opere del Galletti.



Ed è lì che ti accorgi come il soggetto, in fondo, non ha niente a che fare con l’emozione che si evince. Come possono, le modelle del Galletti, essere così lontane dalle modelle di Bitesnich ma vicine ai soggetti sovietici di Suau?

Perché non è facile descrivere un sapore parlando di un colore o di un suono, perché è sempre difficile comunicare una sinestesia. L’artista è fedele alla sua linea, così come al calore e alle geometrie, infatti danza con esse, tratta i corpi come fossero squadrette e in ogni scatto sbucano quadrati costruiti sull’ipotenusa di arti che sono pari alla somma delle aree dei corpi scolpiti dentro spazi vuoti.

Il Galletti reinterpreta Pitagora, o forse, è solo la mia interpretazione. Ripenso al fatto che la luce viaggia in linea retta e, se passa attraverso un piccolo foro, proietta un’immagine capovolta di ciò che si trova davanti. Cara fu Matilde per me come lo è per l’artista, anche se Matilde differenti e la sua si intreccia alla mia, così la fotografia con il mio lessico e il punto di vista dello spettatore non si può divincolare, così cerco un punto di incontro tra tutti e tre e chiedo: “Nello scatto della figura singola senza capo, riconosci la Nike di Samotracia?” Sia io che il Galletti l’abbiamo vista, ma non era voluta, forse è stato lo zampino di Pitocrito. E potrei continuare a fare l’erudito, inserire cinematografia estraendola dalla coscia delle figure speculari nelle quali gli avambracci coprono la metà dei visi, potremmo scivolare in una immensa analisi tecnica, fredda e impersonale, ma questa, non è una monografia. La pelle, gli occhi, le giunture. I profumi, il tatto, i sapori. L’unione, le sensazioni, l’emozione.

Riesci a trasformare tutto questo in una unica personale sinestesia?